

REGIONE LIGURIA  
PROVINCIA DELLA SPEZIA

COMUNE DI MONTEROSSO AL MARE  
CINQUE TERRE

Area LL PP -Patrimonio

RESTAURO DELLA STATUA DI G.GARIBALDI  
E DELLA LAPIDE AI CADUTI

Progetto definitivo/esecutivo

## RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Arch. Matteo Bongi

luglio 2019

## A. Il monumento a Giuseppe Garibaldi

### 1. Premessa storica



Giuseppe Garibaldi

Fu patriota, generale e uomo politico (Nizza 1807 – Caprera 1882). Dopo aver aderito alla Giovine Italia e preso parte a moti insurrezionali in Italia, visse alcuni anni (1835-48) in America, combattendo per l'indipendenza in vari paesi. Rientrato in Italia, partecipò al governo provvisorio di Milano e, dopo la proclamazione della Repubblica romana, nonostante i dissidi nati con Mazzini circa l'atteggiamento da tenere nei confronti di Casa Savoia, ricevette l'incarico della difesa di Roma. Sconfitto dai francesi, fuggì nuovamente all'estero (1849). Al rientro in Italia (1854) si allontanò ulteriormente dalle idee di Mazzini,

accondiscendendo a divenire sostenitore della monarchia sabauda finché questa dimostrasse di credere fermamente nella causa italiana e assumendo la guida dell'esercito sardo contro l'Austria (1858-59). Dopo l'annessione, da parte del Piemonte, di Lombardia, Emilia, Toscana e Romagna, Garibaldi riavviò il processo di unificazione d'Italia, che sembrava essersi bloccato nell'impossibilità di prendere Roma, con l'impresa dei Mille, che consentì di unire il Mezzogiorno al Piemonte (1860) e quindi di giungere alla costituzione del Regno d'Italia (1861). Per le sue imprese, nelle quali dimostrò di avere non solo rare doti militari ma anche indiscutibile acume politico, Garibaldi è considerato uno dei più grandi artefici del Risorgimento italiano <sup>1</sup>.

La morte del Generale Garibaldi, avvenuta il 2 giugno 1882, provocò lungo tutta la penisola un furore monumentalistico del tutto inusuale per l'Italia: sin dai giorni immediatamente successivi Municipi, associazioni, Società di mutuo Soccorso, gruppi di cittadini, fecero a gara nel proporre l'erezione di monumenti o lapidi a lui dedicati, e nel raccogliere fondi per la realizzazione di tali progetti.

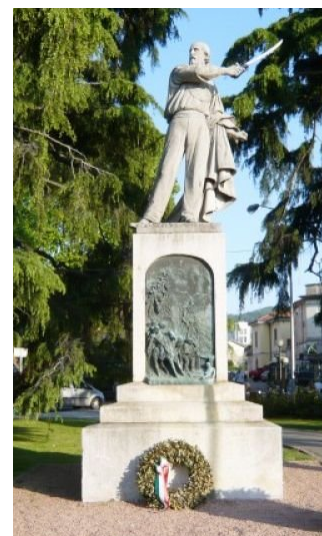
I primi monumenti sorsero già nell'anno successivo e, nonostante più di una cittadina italiana rivendicasse tale primato, è ormai accertato che il primo – dopo la morte del generale - venne inaugurato a Iseo l'11 novembre 1883 <sup>2</sup>.



Monumento di Iseo

Si è specificato *dopo la morte* perché, in assoluto, il primo monumento eretto in onore di Garibaldi sorse a Luino, sul lago Maggiore, a testimonianza di un evento che vide il generale protagonista in quei luoghi nel 1848<sup>3</sup>.

A destra il monumento di Luino risalente al 1867.



La celebrazione in Liguria

In Liguria la prima comunità che decise di prendere l'iniziativa per onorare la memoria di Garibaldi con un monumento, in virtù delle ascendenze legate a quella terra<sup>4</sup>, fu il Comune di Chiavari, che già il 3 giugno 1882, all'indomani della morte, "*costituiva un comitato con il compito di scegliere il luogo, l'artista e raccogliere le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di un monumento a Garibaldi. Deciso il sito e bandito un concorso che ebbe mediocri risultati, il Comitato ne affidò l'esecuzione all'artista Santo Varni (1807-1885), il più celebrato scultore*



Chiavari - La piazza prima dell'installazione del monumento

*genovese*"<sup>5</sup>. Non è mai stato chiarito poi se fu a causa della morte dello scultore, sopraggiunta però nel gennaio 1885, oppure, più probabilmente, perché l'opera elaborata dall'artista venne considerata non adeguata alle dimensioni della piazza chiavarese<sup>6</sup>, che il Comune, rifiutata l'opera di Varni, dovette affidare, nel marzo 1885, un nuovo incarico per la realizzazione del monumento. La scelta questa volta cadde su Augusto Rivalta (1837-1925) già allievo di Varni e, all'epoca dell'incarico, titolare della cattedra di Scultura all' Accademia di Firenze. Autore di diversi monumenti importanti a Genova e nella stessa Chiavari (suo il monumento a Mazzini),

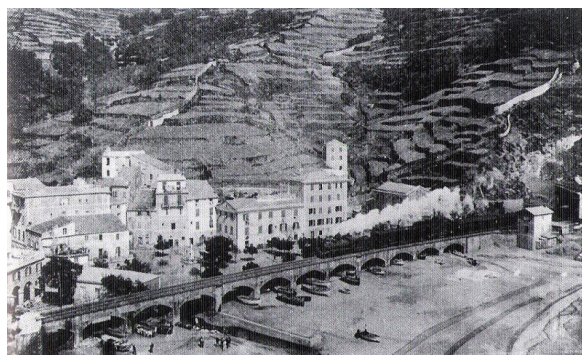
Rivalta realizzò un'opera dalle dimensioni più consone a quelle della piazza XX Settembre (oggi piazza Matteotti) e anche Chiavari ebbe il suo monumento.



Chiavari - La piazza con il monumento realizzato

## 2. Ultima opera di Santo Varni e primo tributo a Garibaldi in Liguria

La lenta diffusione delle informazioni che caratterizzava ancora quell'epoca, non impedì che la notizia del monumento rifiutato dai chiavaresi si diffondesse tra gli abitanti della riviera, giungendo così anche ad Agostino Desimoni, un illustre emigrato che, avendo acquisito con le attività oltremare una discreta disponibilità economica, volle comprare la statua per donarla al suo paese di origine: Monterosso. *“La statua imballata in una grossa cassa, arrivò con un carro merci trainato da una fumante locomotiva a vapore”*<sup>7</sup>.



*Purtroppo manca il resoconto di chi fosse ad accoglierla, ma sicuramente fu gran festa, ed in quella occasione la Piazza principale del paese fu intitolata a “Giuseppe Garibaldi. La statua venne spostata un paio di volte sulla piazza del paese vecchio, [in origine protetta da una cancellata in ferro lavorato] ma trovò poi l'odierna collocazione all'interno dei giardini pubblici, sul lato sinistro del viale in pietra serena che conduce al Municipio. Una bella storia questa, scritta sul sacrificio di tanti che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, lasciarono il proprio paese per emigrare nelle lontane Americhe. Desimoni Agostino fu uno dei tanti a partire, ma al contempo*





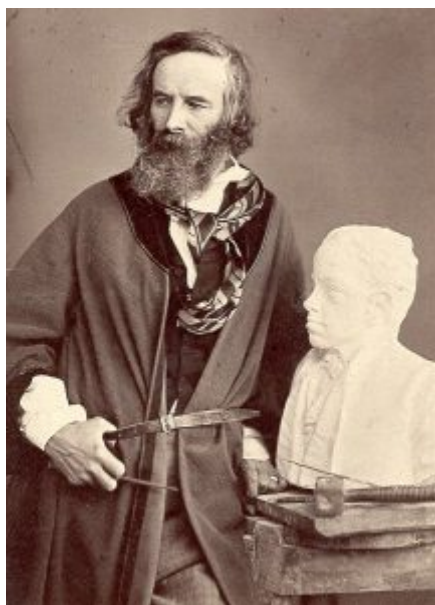
*uno dei pochi a fare fortuna sfruttando idee per quel tempo "molto ardite": a Corrientes in Argentina, ebbe una vita lavorativa interessante, spaziando da armatore di navi per trasporto merci e legnami, alla fabbricazione di macchinari per fare ghiaccio, fino a presiedere il Banco del Commercio (attuale Camera del Commercio).<sup>8</sup>*



Salvo nuove scoperte storiche, la statua collocata sulla piazza del paese vecchio, commissionata all'indomani della morte dell'Eroe e inaugurata nel 1884, ultimo lavoro dello scultore Santo Varni, può, a giusta ragione, essere definita la più antica della Liguria."



### 3. Santo Varni scultore



*Varni con il busto di Oddone Eugenio di Savoia*

Nato a Genova nel 1807 da una famiglia di modeste condizioni sociali, Santo Varni compie il suo apprendistato inizialmente presso un argentiere e un intagliatore. Nel 1821 s'iscrive all'Accademia Ligustica di Belle Arti dove frequenta i corsi di Bartolomeo Carrea e di Giuseppe Gaggini. Prosegue la formazione a Firenze sotto la guida di Lorenzo Bartolini nel biennio 1836-1837, presso il quale cerca quell'ammodernamento delle forme che a Genova mancava. Con l'apporto bartoliniano elabora dei modi scultorei che permettono il passaggio dal neoclassicismo al romanticismo per la scultura genovese.

Rientrato a Genova nel 1838, succede sulla cattedra di scultura all'Accademia Ligustica di Belle Arti, lasciata vacante dal vecchio maestro Giuseppe Gaggini, trasferitosi allora a Torino; dell'Accademia sarà anche direttore, diventando punto di riferimento per diverse generazioni di scultori genovesi ai quali insegnò dal 1838 sino al 1885 anno della sua morte. Tra i suoi allievi si possono ricordare Giuseppe Benetti, Augusto Rivalta, Pier Giovanni Batista Villa, Pietro Costa.

Mitigando l'impostazione neoclassica con un tenue naturalismo, V. realizza opere monumentali soprattutto a Genova e a Torino. Fu un punto focale dell'intero movimento di scultori - non solo genovesi - anche per il secolo successivo. Gli influssi e gli insegnamenti da lui lasciati hanno aperto il linguaggio scultoreo genovese della prima metà dell'Ottocento, fino ad allora rinserrato in un classicismo da molti critici considerato ormai superato, proiettando l'arte della scultura verso nuove istanze di tipo romantico, non esenti peraltro da influssi naturalistici. Sotto questo aspetto, Varni fu molto attento ai movimenti artistici di più ampio respiro che potevano toccare anche solo marginalmente il suo principale campo d'azione.

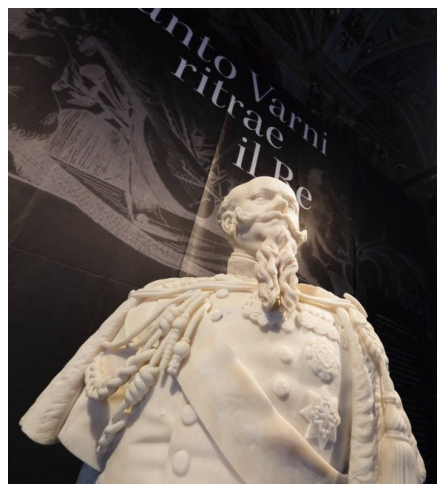


*Particolare della Tomba Bracelli Spinola  
Il Sonno Eterno*

La sua opera vanta fra l'altro una quarantina di sculture e cappelle funerarie realizzate per il cimitero monumentale di Staglieno, tra le quali spiccano la Tomba Bracelli Spinola (1864), la Tomba Andrea Tagliacane (1870 circa) e la Tomba De Asarta (1879).

Appartengono alla cospicua produzione per la corte sabauda il Busto di Odone di Savoia (1864), il Monumento funebre alla regina Maria Teresa di Savoia (1878) e il Busto di Vittorio Emanuele II (1862).

Oltre a svolgere l'attività di docente e scultore, per tutta la vita, Santo Varni colleziona ogni genere di oggetto d'arte e di archeologia, dall'antichità classica ai suoi contemporanei. Allestisce una casa-studio-bottega a Genova dove conserva marmi antichi, calchi di gesso, disegni, armi, monete, vasi, miniature e ogni altro oggetto d'arte acquisito durante campagne di scavo e attraverso una rete internazionale di contatti di primo piano.



*Busto di Vittorio Emanuele II*

Nel corso della sua lunga carriera riceve numerose onorificenze coronate, nel 1881, con la nomina di Commendatore della Corona d'Italia.

L'abilità tecnica di Varni risultò molto apprezzata dai critici contemporanei.

In epoca recente il suo nome è emerso nell'ambito della polemica sollevata sull'autenticità del cosiddetto Trono Ludovisi <sup>9</sup>



Tra le sue opere, oltre a quelle citate, due con un alto valore simbolico si trovano in ambito spezzino:

la statua del Generale Domenico Chiodo alla Spezia <sup>10</sup> e quella di Giuseppe Garibaldi, in marmo bianco di Carrara, scolpita nel 1884 a due anni dalla scomparsa dell'Eroe: rifiutata dai primi committenti (comune di Chiavari) essa venne acquistata e donata al proprio paese d'origine dall'emigrato Giovanni Battista Desimoni, e si trova ancora oggi nella piazza di fronte al Municipio di Monterosso al Mare.



#### 4. Il monumento a Garibaldi e riferimenti iconografici



Le vicende che hanno portato la scultura di Santo Varni a Monterosso sono già state esposte, e dal 1884, anno della posa in opera, il monumento è rimasto collocato nella piazza a ridosso del tracciato ferroviario (cfr. pag 4) , che da allora prese il nome di piazza Garibaldi .

La soluzione iniziale vedeva il monumento protetto con una transenna in ferro, che venne mantenuta anche in occasione di alcuni spostamenti che dovette subire per le periodiche riorganizzazioni dello spazio pubblico.

L'ampia transenna originale venne poi in epoca recente sostituita con una nuova recinzione, realizzata con profili in acciaio, posta però più in aderenza al





monumento, così da ridurne al minimo l'ingombro. Con questa protezione il monumento ha affrontato gli eventi alluvionali dell'ottobre 2011,



mentre oggi, a seguito dell'ultimo intervento di riassetto della piazza, si trova isolata in fregio al viale che conduce al municipio, priva di transenne o altre protezioni.



## La scelta del modello iconografico

Trattandosi di uno dei primi monumenti dedicati all'Eroe, uno degli aspetti che dovette essere risolto da parte del Comitato chiavarese che commissionò l'opera, e dall'artista, fu quello della scelta dell'immagine da utilizzare come modello per l'esecuzione del monumento.

In assenza di studi specifici sull'argomento o risultanze documentarie disponibili al momento della redazione della presente relazione <sup>11</sup> si proporrà una ricostruzione basata sugli elementi disponibili.

Visto l'esito insoddisfacente del progetto, probabilmente le richieste che vennero trasmesse all'artista non furono molto approfondite, quantomeno non gli si fornì un'indicazione precisa circa le dimensioni che il monumento finito doveva assumere, oppure, più semplicemente, fu la scelta a posteriori della collocazione che determinò l'inadeguatezza del monumento.



Ritratto di Giuseppe Garibaldi  
*Gustave Le Gray - Palermo, Luglio 1860*



*Palermo, Via Toledo 5 dopo i combattimenti  
fra gribaldini e truppe borboniche  
Gustave Le Gray - Giugno 1860*

Se l'aspetto dimensionale venne probabilmente trascurato, forse più accurata fu l'individuazione del modello da riproporre nella scultura. La scelta cadde su una fotografia, risalente all'epoca della Spedizione dei Mille, quando Garibaldi venne ritratto a Palermo nel luglio del 1860, in pose diverse, dal fotografo francese Gustave Le Gray. La foto originale è conservata a Parigi Biblioteca Nazionale, Gabinetto delle Stampe - e risulta



firmata in basso a destra dall'artista. Il Le Gray si trovava sulla goletta Emma, del famoso scrittore Alessandro Dumas padre che, nel 1860, raggiunse con il suo yacht Garibaldi quando era in Sicilia con i suoi Garibaldini, e si mise a sua disposizione.<sup>12</sup> Con l'occasione l'artista fotografò scese a terra e immortalò, in una serie di foto, le varie rovine di palazzi e chiese di Palermo, ancora fumanti dopo il feroce bombardamento dal mare delle navi Borboniche. Naturalmente il Dumas volle che il suo amico fotografo ritraesse il comandante della spedizione, e così nacque questa immagine-ricordo del grande Eroe, quasi un'epifania di quanto lo scrittore aveva già avuto occasione di descrivere verbalmente sul giornale Le Monte Cristo n.40 del 19.01.1860 <sup>13</sup> *"Garibaldi est un homme de cinquante-deux ans, d'une taille au-dessus de la moyenne. Son front est large, son visage coloré, son œil superbe. Il porte des cheveux d'un blond fauve et qui commencent à grisonner légèrement, tombant jusqu'à la moitié de son cou ; sa barbe rousse, qu'il laisse croître dans toute son abondance, encadre une bouche sereine et souriante. On sent courir la sève généreuse dans toute cette vigoureuse organisation."*

Nella foto Garibaldi viene ritratto appoggiato sulla spada, espediente che, oltre a costituire in questo caso un elemento caratterizzante del personaggio, era utilizzato dai fotografi ottocenteschi per permettere al soggetto di sopportare i lunghi tempi di posa necessari per le riprese fotografiche di quel tempo. Garibaldi è ripreso al busto, ed è volto leggermente verso sinistra: indossa la camicia garibaldina e calzoncini grigi fermati da una cintura sottile; dal taschino della camicia fuoriesce la catena dell'orologio; la mano sinistra è sul fianco e la mano destra tiene l'elsa della spada posta in verticale davanti a sé.



La foto ritrae un uomo provato ma con lo sguardo fiero, consapevole del proprio ruolo e deciso a portare avanti e concludere con successo la spedizione che in quel momento era appena iniziata.

Questo ritratto fotografico ebbe immediatamente successo, tanto che venne fin da subito riprodotto e diffuso con le diverse modalità rappresentative dell'epoca , contribuendo ad arricchire quel già ampio archivio di immagini che caratterizzerà la storia dell'Eroe dei due mondi.

Quando nel 1882 si trattò di individuare il modello iconografico da riproporre e immortalare nel monumento, la scelta del Comitato chiavarese, o dello stesso Varni, cadde su quella foto che certamente corrispondeva all'ideale che si voleva proporre per la memoria dell'Eroe, ma che si riuscì a realizzare con qualche anno di ritardo, commissionando un nuovo monumento ad un altro scultore, che realizzò un'opera di dimensioni adeguate per essere collocata nella piazza.

Se queste furono forse le proposte della committenza, lo scultore non si limitò però alla semplice rappresentazione, integrando le parti mancanti non in vista, di quanto ritratto nella fotografia dell'artista francese; anche in questo lavoro si manifestò quell'atteggiamento culturale che lo fece emergere nel contesto locale ed apprezzare anche fuori dai confini liguri (si pensi ai rapporti con i Savoia o con collezionisti aperti ed aggiornati come il marchese Ala Ponzoni ) : *"Varni rifiuta infatti di limitare la sua funzione a quella di puro esecutore di committenze. E, soprattutto, non sembra accettare il ruolo subordinato imposto dalla committenza alle generazioni appena precedenti nelle scelte di linea culturale (...) seppure V. non si contrapponga alla cultura della committenza, di cui è peraltro largamente partecipe, egli rivendica un ruolo di protagonista attivo delle vicende culturali. La figura dell'artista che V. costruisce su di se' è quella dell'uomo colto, di vasti interessi: e che da questi interessi, sostanzia la qualità della propria operatività".*<sup>14</sup> Questo atteggiamento poté manifestarsi nella simbologia che scelse di introdurre per arricchire il messaggio comunicativo dell'opera: l'Eroe poggia i piedi su una roccia/scoglio, ad evocar il punto di partenza della propria impresa ma anche il luogo dove concluderà la propria esistenza, mantenendo lo sguardo fiero sull'impresa da compiere e sull'opera ormai compiuta. Dietro, ai suoi piedi, come un residuo del passato classico, e contemporaneamente come elemento che evoca i recenti trascorsi dell'eroe, lo scultore pone un fascio. L'oggetto che oggi, in Italia, risulta connotato





negativamente per le note vicende storiche, all'epoca era ancora ricco di valenze positive, retaggio del mondo classico, simbolo della forza che nasce dall'unione dei singoli.

*"L'utilizzo politico inizia nell'Ancient Regime, quale allegoria etica, decorativa, benevola, vagamente associata a valori di giustizia, valore e unità.*

*È con la Rivoluzione Francese, tramite l'uso illuministico dell'allegorismo neoclassico, che il fascio, anche unito all'Aquila o al berretto frigio, diviene moderno emblema di un nuovo corso politico, indicante un ritorno ai fasti di una Repubblica Universale, idealmente simile a quella dell'Antica Roma.*



*La simbologia del fascio littorio venne ripresa all'epoca della Rivoluzione Francese come riferimento e omaggio al periodo di Roma repubblicana, sormontato spesso da un berretto frigio, stava a simbolizzare l'appartenza del potere al popolo e l'unione degli 83 dipartimenti componenti lo Stato : a sinistra un manifesto risalente all'epoca della Rivoluzione Francese, al centro la bandiera della Repubblica Cisalpina (1797-1805) a destra bandiera della Repubblica Romana (1848-49)*

*È paradossale ma così accadde: un segno implicitamente imperiale, regale, per la sua plurisecolare associazione alla Roma antica repubblicana diviene, a fine Settecento, nuova araldica e nuova mitologia idealistico-patriottica in senso radicalmente antimonarchico e progressista. Così seguirono tutte le varie Repubbliche giacobine, napoleoniche e mazziniane che comparvero in Italia in poco più di cinquant'anni dalla fine del '700 ai moti del 1848, tutte adottanti il Fascio quale emblema rivoluzionario di una nuova epoca politica" <sup>15</sup>.*

Anche l'iconografia garibaldina risentì di questa influenza, e furono diversi i monumenti che proposero il tema del fascio associato all'Eroe dei due mondi.<sup>16</sup>

**Per il Monumento a GIUSEPPE GARIBALDI a Parigi**

Comitato Nazionale per il Monumento in Roma  
ad ANITA GARIBALDI  
IL PRESIDENTE DEL COMITATO D'ONORE  
S. E. IL CAV. GIUSEPPE BIANCHERI

Roma, 31 Maggio 1907  
PIAZZA DEL GRILLO, N. 5

**On. Sig. Sindaco,**

Il 13 Luglio prossimo sarà inaugurato a Parigi un monumento a Giuseppe Garibaldi. La Francia intera, commossa ed ammirata, all'Eroe dei due mondi porge l'entusiastica manifestazione della propria riconoscenza, e con quella generosità che è caratteristica di quel popolo grande, decreta solenni onoranze che debbono rendere orgoglioso ogni cuore italiano.

Il Comitato Nazionale per l'erezione del Monumento ad Anita Garibaldi, che sorgeva sul Gianicolo il 30 Aprile 1908, ha pensato che l'Italia non deve mancare al plebiscito d'amore dei fratelli d'oltre'Alpe.

Nessuna manifestazione potrà riuscire più accetta alla Francia, di quella fatta in nome dei Sindaci dei Municipi italiani — ed il nostro Comitato, certo di interpretare il sentimento di tutti i Sindaci, si è fatto iniziatore per offrire alla Città di Parigi un artistico fascio romano in bronzo da porre, il 13 Luglio, sul Monumento di Garibaldi.

Il Fascio romano, opera di grande valore artistico della Fonderia Nelli di Roma, misurerà m. 1,75, e sui nastri che legano le verghe saranno, in rilievo, posti gli stemmi delle 69 province italiane, a dimostrare l'unione di tutti i nostri cuori nell'onore la memoria del Duce glorioso.

Nella parte inferiore del fascio verrà incastata una targa d'oro, con questa iscrizione: « I Sindaci dei Municipi d'Italia — alla Città di Parigi — inaugurandosi il 13 Luglio 1907 — il Monumento a Giuseppe Garibaldi ».

Unitamente al Fascio verrà consegnato al Presidente della Municipalità di Parigi un Album contenente i nomi dei Sindaci Italiani, aderenti alla nostra proposta.

Preghiamo, perciò V. S. Ill.ma, di volere, con cortese sollecitudine, ritornare completa l'unita scheda, accompagnandola con cartolina-vaglia di L. 1,50, quale concorso alle spese.

E certo che ad una manifestazione di italianità, non mancherà la simpatia, l'appoggio e l'adesione di V.S., mi è gradita l'occasione per professarle i miei ossequi.

*Il Pres. del Comitato Nazionale*  
Colonello AUGUSTO ELLA, dei Mille

---

*N. B.* — Per accordi presi con il Comitato di Parigi, abbiamo iniziato pratiche per ottenere il ribasso ferroviario del 75 % sulle linee francesi ed italiane.

La Società Romana dei Viaggi ed Escursioni, di Roma, volendo concorrere alla patriottica manifestazione, e per facilitare l'andata a Parigi, offrirà vantaggiose combinazioni, come dal programma allegato.

Tutti i Sindaci che intendessero prender parte, in forma ufficiale, alla gita a Parigi, sono pregati d'averne un sollecito preavviso.

Ai Signori Sindaci che aderiranno alla nostra manifestazione, sarà poi inviato un ricordo riproducente il fascio romano.



1907 - I Comuni italiani donano un fascio in bronzo da porre ai piedi del monumento di Garibaldi a Parigi



sopra: 1882 - moneta commemorativa alla morte di Garibaldi

a sinistra: monumento eretto a Città di Castello inaugurato nel 1887; oggi, ai quattro fasci disposti agli angoli del dado, sono state rimosse le asce.



Ulteriore elemento che caratterizza il monumento dal punto di vista iconografico è rappresentato dall'emblema ad alto rilievo, realizzato all'interno della specchiatura sull'attuale fronte sud del monumento: due guidoni incrociati con bandiere, uniti in basso da una corona di alloro e quercia, con al centro in alto la stella d'Italia; anche in questo caso si tratta di simboli ereditati dal periodo rivoluzionario e ricorrenti anche nello Stemma d'Italia, in vigore nel periodo 1870-1890 (epoca in cui il monumento venne concepito e realizzato), posti probabilmente a ricordare come Garibaldi, con le sue imprese, abbia contribuito alla nascita dello Stato Italiano (anche se non ancora totalmente) unificato.

Un ultimo cenno alle epigrafi incise.

Sul basamento della statua si trova una dedica generica, incisa con caratteri lapidari classici

A PERPETUA ONORANZA  
DI  
**GIUSEPPE GARIBALDI**

che potrebbe essere stata predisposta a compimento del primo incarico, che si risolse però nel rifiuto dell'opera da parte del committente.

La seconda, incisa nella parte di fregio più ampia della cimasa, è certamente stata realizzata in occasione dell'acquisto da parte dell'emigrato monterossino Agostino Desimoni, che fece inserire questa frase, incisa sempre con caratteri lapidari ma con altezza inferiore, quale testimonianza del proprio dono:

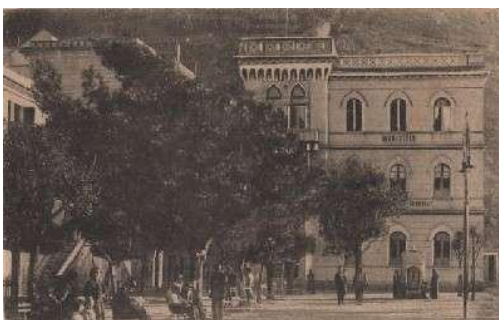
DALLE LONTANE AMERICHE  
AL SUO PAESE NATIO  
AGOSTINO DESIMONI FU G.BATTA  
QUESTO MONUMENTO NEL 1884  
OFFRE LIETO E RICONOSCENTE

## B. Le lapidi ai caduti nei conflitti mondiali

### B.1 – I prodi suoi figli

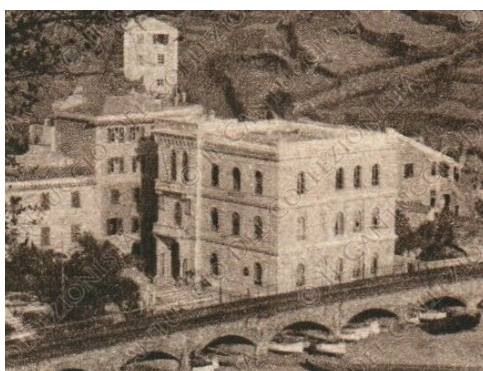
Si tratta di due lapidi in marmo bianco, applicate alla facciata principale del palazzo municipale, prospiciente la piazza Garibaldi, orientata a ovest.

Un breve cenno all'edificio sul quale sono applicate: si tratta di un palazzo di tre piani con pianta quadrangolare, e facciata principale caratterizzata da elementi in stile neogotico e scandita da tre finestre per piano, disposte in asse tra loro; l'ingresso si trova decentrato, sul lato a monte, al centro di un corpo scala/servizi addossato all'edificio principale, leggermente estroflesso rispetto al fronte del corpo più ampio; l'intero edificio era caratterizzato da una copertura a falde mascherata da un muretto d'attico traforato. Il corpo che include l'ingresso è stato sopraelevato di un piano, probabilmente nel dopoguerra, e contestualmente la copertura a falde è stata trasformata in copertura piana.



Il palazzo comunale appena ultimato

Costruito nel secondo decennio del secolo scorso, venne ultimato probabilmente nel 1918, data in cui venne depositata la documentazione catastale. La data di ultimazione è significativa perché la prima lapide, a memoria dei caduti nel primo conflitto mondiale, dovette essere applicata a pochi mesi dall'ultimazione dell'edificio.



Il palazzo comunale negli anni '40

La scelta della collocazione e della composizione della lapide dovette essere studiata e valutata con cura perché portò al tamponamento della buca centrale al piano terreno, ma la soluzione compositiva adottata consentiva di non percepire l'intervento come una



superfettazione ma piuttosto come un elemento decorativo che contribuiva ad arricchire la facciata che lo avrebbe accolto.

La lapide risulta composta da cinque elementi separati poi assemblati in opera ad occupare quasi per intero la superficie della finestra tamponata.

La lastra principale, con la superficie più ampia, riporta l'epigrafe aperta con una dedica seguita dall'elenco dei caduti. I bordi laterali e la parte centrale di quello inferiore sono arricchiti da una decorazione a cordone, le incisioni sono eseguite con un carattere che stilisticamente evoca alcune incisioni medievali. I nominativi sono riportati accostandone due per ogni riga separati da degli apici e anteponendo il cognome al nome, in alcuni casi seguiti dal grado o dal ruolo svolto nel conflitto; la parte superiore è la più ricca e articolata: al centro della composizione si trova una lastra rettangolare con l'asse maggiore in posizione centrale e verticale,



sulla quale è inciso lo stemma del Comune di Monterosso: uno scudo con tre monti emergenti dal mare, sormontato dalla corona muraria di comune, formata da una cerchia di mura aperta da quattro porte (di cui tre visibili) con due cordonate a muro sui margini che sostengono una cinta di mura aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da merli a coda di rondine (alla *ghibellina*) con in basso due delfini affrontati ondeggianti in palo. Ai lati dello scudo un nastro costituisce l'elemento di raccordo, proseguendo nelle due lastre laterali dove sono rappresentati, nel pannello di destra un ramo di palma e rami d'alloro, a sinistra sempre un ramo di palma con rami di quercia. Infine la lastra posta in basso, presenta in alto, due mensole aggettanti che sostengono la lastra con i nomi, e sotto le mensole due corone di rose a rilievo.

A fianco della lapide con le iscrizioni si trovano due griglie in rame, probabilmente a mascherare delle prese d'aria per il vano finestra tamponato.

In basso era invece collocato un faro alogeno per l'illuminazione della lapide, ma è stato rimosso lasciando in evidenza i segni dei perni per l'ancoraggio e per il passaggio dei fili di alimentazione elettrica.

I PRODI SUOI FIGLI DA  
CADUTI NEL NUME SACRO D'ITALIA  
DAL MCMXV AL MCMXVIII  
MONTEROSSO  
AI POSTERI ADDITANDO  
IN QUESTO MARMO  
IL NOME ETERNATO NE VOLLE  
A GLORIA ED ESEMPIO

CONTARDI GIO BATTÀ SOTT. TEN. ‘‘ GANDO LORENZO  
AIME TITO ‘‘ VALTER LUIGI SERG. MAGG.  
VALENTE GIOVANNI CAPOR. MAGG. ‘‘ GRILLO SEVERO  
CAVALLO AGOSTINO ‘‘ NICORA LUIGI SOLDATO  
BENVENUTO PIETRO ‘‘ BENVENUTO GIO BATTÀ  
BAGNASCO GIUSEPPE ‘‘ CAVALLO AMEDEO  
CAVALLO GIO BATTÀ ‘‘ CAVALLO AGOSTINO  
CONTARDI FORTUNATO ‘‘ CINOLLO PIETRO  
CAPPELLI PIETRO ‘‘ CAPPELLI ANGELO  
CAVALLO GIACOMO ‘‘ COLOMBO LUIGI  
DEFRANCHI GIOVANNI ‘‘ GRASSI GAETANO  
MOTTO CARLO ‘‘ MARTELLI GIO BATTÀ  
MOGGIA LUIGI ‘‘ SAPORITI VINCENZO  
NICORDA AGOSTINO ‘‘ VIVIARI RAFFAELE  
SAPORITI ANDREA SOTTOCAPO CANNONIERE  
ARPE FILIPPO MARINAIO ‘‘ ARPE TANCREDI  
BASSO LUIGI ‘‘ PARININI LUIGI  
BONI EMILIO ‘‘ POLLICARDO GEROLAMO  
PASTINE GIOVANNI MAGG. DEL GENIO

## B.2 – Figli caduti per causa della libertà

Più semplice invece la lapide che ricorda i caduti nella seconda guerra mondiale. L'intervento dimostra meno cura nell'inserimento dell'oggetto nel contesto della facciata, che viene semplicemente affiancato sulla destra del precedente.

La lastra in marmo è liscia senza decorazioni, con un unico fregio a listello inciso che fa da cornice. In un secondo momento è stata aggiunta una seconda lastra con un ulteriore nominativo, semplicemente accostata alla precedente sul lato inferiore; unico elemento di raccordo il fregio che funge da cornice, ma che non risultando in continuità con quello della lastra superiore, non risolve il problema dell'aggiunta, che resta evidente.

Le lastre sono vincolate alla parete con tasselli la cui testa è stata mascherata con borchie in bronzo, la lastra inferiore presenta anche due sostegni a mensola, posizionati in aderenza al lato inferiore, costituiti da tasselli in marmo con punta a cuspide quadrangolare.

LA POPOLAZIONE  
DI MONTEROSSO  
A RICORDO DEI SUOI FIGLI  
CADUTI  
PER LA CAUSA DELLA LIBERTÀ'  
BASSO EMILIO  
CONTARDI G. BATTISTA  
DANERI CAMILLO  
DE SIMONI OSVALDO

---

10\_3\_1946

VIOLA ELIO  
CLASSE 1923  
DECEDUTO 16-5-1944  
MONTENEGRO

La Spezia, 14 luglio 2019



Il tecnico

- 1 Voce Giuseppe Garibaldi. <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-garibaldi>  
M. Gavelli, Monumento a Giuseppe Garibaldi in O. Piraccini, Monumenti tricolori. Sculture celebrative e lapidi commemorative del Risorgimento in Emilia e Romagna, Bologna, Editrice Compositori 2012, pp. 25-27. Trascrizione a cura di Andrea Spicciarelli.
- 2 <http://www.comune.iseo.bs.it/turista/storia-e-cultura/monumenti>
- 3 La statua dedicata a Garibaldi che si trova a Luino fu scolpita nel 1867 dallo scultore Alessandro Puttinati. Si tratta del primissimo monumento in Italia eretto in onore dell'eroe "dei due mondi", in riferimento al noto evento storico che lega il patriota alla città. La Storia ci tramanda che Giuseppe Garibaldi venne richiamato dal SudAmerica per aiutare il destino dell'Italia: il 14 agosto del 1848, egli sbarcò a Luino con quasi mille uomini, con i quali il 15 agosto iniziò un'aspra battaglia contro le truppe austriache. Fu il primo scontro dell'eroe sul suolo italiano: Garibaldi vinse e fu celebrato con questa statua. <http://asiamicky.blogspot.com/2015/04/la-statua-di-garibaldi-luino.html>
- 4 La Val Graveglia, che abbraccia tutto il territorio del Comune di Ne, si ritiene la "culla dei Garibaldi". Intere frazioni sono intrecciate di famiglie che hanno il cognome Garibaldi. Garibaldi, anche nella variante Giribaldi, sono presenti anche a Imperia.  
Al di là delle leggende, non si riesce a rintracciare la genealogia dei Garibaldi se non fino a un certo Angelo Garibaldi (1670-1749). Presso gli archivi della Parrocchia "Garibaldi" di Ne, l'atto di battesimo del 10 gennaio 1741 Angelo Maria Garibaldi, figlio dei coniugi Domenico e Giulia Riceto, nato in San Biagio di il 9 gennaio 1741.  
A Chiavari nel 1766 nasce Domenico che nel 1770 con la famiglia si trasferisce a Nizza. Domenico divenne piccolo proprietario di cabotaggio e nel 1794 si sposò con Maria Rosa Nicoletta Raimondi, ligure di Loano. I due ebbero sei bambini: Maria Elisabetta, Angelo, Giuseppe, Michele, Felice e Teresa morta in tenera età. Di questi Angelo divenne marinaio quindi commerciante a New York, sarà console del Regno di Sardegna a Filadelfia, Michele fu capitano marittimo e si sposò ma non ebbe figli, Felice divenne rappresentante della compagnia Avigdor a Bari dal 1835 e nel 1851 comprò un oleificio a Bitonto dove si attivò nella produzione e nella vendita su scala europea dell'olio pugliese. Nessuno di loro arrivò alla vecchia età. Solo Giuseppe, l'eroe dei due Mondi, arrivò a 74 anni dando con la sua prole continuità alla famiglia. Ancora oggi vivono i discendenti del Condottiero nizzardo.
- 5 AA VV (2010) *Giuseppe Garibaldi due secoli di interpretazioni*, a cura di Lauro Rossi, Roma, Gangemi Editore spa
- 6 *La statua di Varni poteva effettivamente apparire troppo piccola se pensata nello spazio della piazza individuata per accoglierla: collocarla - così minuta - nella grande piazza, avrebbe reso ridicolo il ricordo, visto il contrasto con la grandezza morale dell'uomo. In realtà la scultura riproduce l'eroe a dimensione leggermente ridotta rispetto a quella naturale: a tale proposito si veda il rapporto del registro relativa all'iscrizione nei mozzai a Genova di un giovane Garibaldi (Antonella Grignola, Paolo Ceccoli, Giunti, 2004, Garibaldi, pag 10) dal quale si apprende che, nel 1821 all'età di 14 anni raggiungeva già un'altezza di 39 oncee3/4 (Romano Ugolini, Garibaldi: genesi di un mito, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Roma, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1982) pari a circa 1,70 cm, ragguardevole per la sua età e la statura media di quel periodo. Anche Dumas*
- 7 La stazione di Monterosso fu inaugurata il 24 ottobre 1874, contestualmente alla tratta ferroviaria Sestri Levante - La Spezia [Corrado Bozzano, Roberto Pastore, Claudio Serra, *Tra mare e monti da Genova alla Spezia*, Nuova Editrice Genovese, Genova, 2010]
- 8 Da " *La statua di Garibaldi più antica della Liguria - Si trova a Monterosso il monumento dell'eroe tra i più datati di tutta Italia*" un articolo a cura della redazione del periodico online "Cittadellaspezia" pubblicato Lunedì 14 marzo 2011.
- 9 Il Trono Ludovisi è un trittico marmoreo databile al 460-450 a.C. (sebbene esistano al riguardo anche altre ipotesi) rinvenuto a Roma nel 1887 durante i lavori di scavo in occasione della lottizzazione della Villa Ludovisi, nell'area corrispondente agli antichi Horti Sallustiani, nei pressi del tempio della Venere Erycina, e conservato nel Museo nazionale romano di palazzo Altemps a Roma. Alcuni critici, tra i quali Federico Zeri (all'epoca vicepresidente nazionale del Consiglio Nazionale dei Beni Culturali) hanno sostenuto che il trono fosse un falso, realizzato nell'Ottocento; secondo esperti di scultura di area genovese, l'autore potrebbe essere stato Santo Varni.
- 10 Il monumento venne commissionato a Santo Varni per volere della Fratellanza Artigiana della Spezia, che in questo modo intendeva eternare la memoria dell'abile ideatore del Regio Arsenal. Chiodo difatti morì proprio il 19 marzo del 1870, a meno di un anno dall'inaugurazione dell'Arsenale, avvenuta alla fine di agosto del 1869. I promotori e committenti del monumento chiamarono Santo Varni, lo scultore più importante e maggiormente in voga in quel momento in Liguria, rinomato artista noto in tutta Italia. Il monumento, dopo una lunga gestazione fu collocato nella piazza che del Generale porta il nome, a raccordo tra l'Arsenale e la città, e venne inaugurato il 10 luglio 1878.
- 11 Il volume consultato "Santo Varni scultore (1807-1885)" pubblicato in occasione della mostra sul lavoro dello scultore nel centenario della sua morte, non contiene alcun riferimento al monumento di Monterosso. Potrebbero essere disponibili documenti nell'archivio presso l'Accademia Ligustica o il Comune di Chiavari, che però, per preparare questo lavoro, non è stato possibile consultare.
- 12 Nel 1860 Alexander Dumas (padre) in antico e costante conflitto con l'ambiente accademico parigino è di nuovo in una fase di ascesa. Può finalmente realizzare un antico sogno: *Il grande viaggio, di Ulisse*, un lungo viaggio in Grecia e in Medio Oriente, che gli permetterà di rinnovare profondamente il repertorio del suo immaginario e di dedicare al Mediterraneo, crocevia di popoli e culture, una nuova narrazione contemporanea. Sui preparativi del viaggio irrompe però la Storia: interrotto nel 1859 dalle diplomazie europee il processo dell'indipendenza italiana, agli inizi del 1860 è Garibaldi a riprendere l'iniziativa, per risolvere militarmente la questione dell'Unità italiana con una spedizione contro il regno borbonico. Dumas e Garibaldi si conoscono indirettamente da più di dieci anni, dai tempi dell'assedio di Montevideo. È stato Dumas, tra i primi, a trasformare l'immagine di Garibaldi, considerato dai conservatori latinoamericani un bandito e un saccheggiatore, e in Europa un pericoloso e inaffidabile sovversivo, in quella figura di purissimo e disinteressato rivoluzionario internazionale, campione di giustizia sociale e di sobrietà personale che si affermerà con l'impresa dei Mille. [dalla prefazione di Lanfranco Binni al volume di A.Dumas / *Garibaldini*, Editori Riuniti, Roma 2011].  
  
Dumas incontrò Garibaldi a Torino il 4 gennaio 1860: poche settimane prima ha riscosso dal suo editore un'enorme somma in cambio dei diritti d'autore, s'è comprato un panfilo di 22 metri, ci ha caricato sopra una giovanissima amante, un po' di amici - tra i quali il fotografo Le Gray - e un piccolo equipaggio. Voleva fare una crociera in Oriente, ma la possibilità di incontrare Garibaldi lo ha dirottato su Genova [Manlio Brigaglia, *Garibaldi secondo Dumas*, articolo pubblicato su La Nuova Sardegna il 17/03/2004] forse fu in occasione di quell'incontro nell'Hotel Trombetta - descritto dal grande repubblicano Giorgio Asproni nel suo «Diario politico» - che si impegnò a procurare armi per la spedizione. Lo scrittore raggiunse il generale a Palermo il 9 giugno fornendogli, con i soldi messi da parte per il suo viaggio, armi, munizioni e camicie rosse. Fu poi testimone oculare della Battaglia di Calatafimi, che descrisse ne *I garibaldini*, pubblicato nel 1861. Dumas sarà al fianco di Garibaldi anche nel giorno del suo ingresso a Napoli. Va ricordato infine che oltre che amico e ammiratore dello stesso Garibaldi, Dumas era, come lui, membro della Massoneria essendo stato iniziato nel 1862 nella Loggia napoletana "Fede italiana" con Luigi Zuppetta [Christian Doumergue, *Franc-Maçonnerie & histoire de France*, Ed. de l'Opportun, Paris, 2016, p. 213 ]
- 13 <http://alexandredumas.org/Corpus/Numeros?ID=2799>
- 14 Franco Sborgi in *Santo Varni scultore (1807-1885) cit., pagg10-11*



- 15 Giacomo Maria Prati *"Il Fascio prima del Fascismo Breve volo sopra un simbolo misterioso"* *Wall Street International Magazine*, 28 ottobre 2017, <https://wsimag.com/it/cultura/31979-il-fascio-prima-del-fascismo>
- 16 A proposito dei simboli utilizzati in epoca risorgimentale e del loro significato si veda l'articolo di Franco Cardini *"Quanti brutti monumenti per celebrare l'Unità"* pubblicato su *Avvenire* del 2 agosto 2010. Se ne riporta un estratto *"La simbolica dell'unità e della libertà, durante l'intero arco dell'Ottocento e nella stessa prima metà del Novecento, si era ispirata più o meno in tutta l'Europa (Gran Bretagna e Russia comprese) all'antichità soprattutto greca (specie in Germania), ma anche romana repubblicana, per il tramite della Rivoluzione francese che aveva canonizzato l'uso dei simboli-chiave dell'unità e della sovranità popolare (il fascio littorio), della forza e della vittoria (le fronde e le corone di querce e d'alloro), dell'ideale di libertà e di sapienza (la stella a cinque punte, con allusione antropocentrica alla figura dell'"Uomo di Vitruvio"), della liberazione dalla tirannia (il "berretto frigio" dei liberti e il pugnale di Bruto). L'età napoleonica aveva mantenuto grosso modo la medesima simbolica, facendo significativamente scomparire il pugnale e mettendo da parte il berretto frigio per sostituirli con l'aquila imperiale, segno di autorità e di dominio. Tale cammino simbolico era stato sostenuto dall'affermarsi di una cultura e di un'estetica: quelle del Neoclassicismo, maturate durante l'età illuministica e sostenute da una più o meno implicita volontà di obliterazione dei simboli religiosi cristiani in generale, cattolici in particolare, nel nome dell'affermarsi del "teismo" filosofico (l'affermazione di un principio "divino" sottostante al cosmo e alla natura, ma non identificantesi nel Dio personale e creatore di Abramo) e dei fondamentali culti della Ragione e della Natura."* [https://www.avvenire.it/agora/pagine/brutti\\_monumenti\\_unit%C3%A0\\_italia\\_201008020931022370000](https://www.avvenire.it/agora/pagine/brutti_monumenti_unit%C3%A0_italia_201008020931022370000)
-